

to tra le due componenti dell'uomo, l'animalità e la razionalità (o il personale e l'impersonale). Riprendendo invece l'intuizione kantiana, Chierrehin evidenzia il tratto specifico dell'uomo nella sua ragion pratica, ovvero nella capacità di assumere o rifiutare responsabilmente l'esistenza: l'uomo è infatti sempre davanti a questa decisione radicale, che gli sottopone il compito – mai esaurito e nemmeno anticipabile da alcun modello preordinato – di essere uomo. Ne deriva un duplice, alternativo, stile di vita (sembrano riecheggiare qui alcuni spunti heideggeriani): egli infatti può scegliere di usare la ragione o come strumento per il soddisfacimento dei propri bisogni oppure come occasione per prendere distanza dall'impersonale e così assumere responsabilmente se stesso in piena libertà.

La conclusione si ispira ancora a Kant: «non "rationale" si dovrebbe scrivere, bensì "rationabile", nel senso che l'uomo è un essere che può condurre ragionevolmente la propria vita, ma anche no» (139-140); una ragione dunque, quella umana, che è strettamente soggetta alla libertà, dal momento che l'uomo è posto in essere da una decisione: «la libertà pone l'uomo come un compito a se stesso» (140). Per questo l'antropologia sfocia nell'etica, intesa come riflessione sulle possibilità che conducono l'uomo ad essere se stesso scegliendosi e determinandosi.

L'esito raggiunto evidenzia bene il tratto speculativo del testo, che merita di essere segnalato per il rigore del pensiero e l'originalità del percorso.

ERMENEGILDO CONTI

PSICOLOGIA

MIGUEL BENASAYAG - GÉRARD SCHIMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2004.

Gli autori di questo libro sono due psicanalisti francesi, Miguel Benasayag, filosofo di origine argentina, e Gérard Schimit, professore di psichiatria infantile e dell'adolescenza. Ponendo sotto osservazione i servizi di consulenza psicologica e psichiatrica della Francia cercano di comprendere i nuovi problemi che incontrano nel loro lavoro e le difficoltà delle famiglie che li consultano. Sembra un buon punto di osservazione per interrogarsi sul tempo presente come educatori qualificati e teologi.

Il punto di partenza del testo è la consapevolezza di una sfida nuova che interpella chi si occupa della salute mentale e chiede una nuova interpretazione. Cambiano qualitativamente le forme della sofferenza psichica caratterizzate da una tristezza pervasiva; si registra «l'ubiquità» di psicologi, psicoterapeuti e psichiatri richiesti ovunque per curare sofferenze che non hanno necessariamente una causa psichica con i seguenti tratti comuni: il carattere ansiogeno, i passaggi violenti all'atto (compresa la violenza su di sé), un sentimento di emergenza, di crisi, di «destabilizzazione» (p.10); si deve infine riconoscere la confusione della clinica di fronte alle nuove forme di disagio, creata dall'opposizione tra «terapia molecolare», che tende a monopolizzare il mercato, e terapia psicodinamica che «cerca il senso nascosto del sintomo».

La chiave interpretativa proposta dagli autori sta nel cogliere «la crisi nella crisi» (pp. 17-24): la crisi dei singoli si iscrive in una crisi più complessiva della società, in un *disagio della civiltà* (S. Freud). In effetti il sottotitolo del libro originale francese recita: «La sofferenza psichica e il disagio sociale». L'orizzonte del disagio epocale è caratterizzato da tre elementi interdipendenti: 1) il cambio di segno del futuro, 2) la prevalenza delle passioni tristi e 3) la messa tra parentesi della questione del senso. Più dettagliatamente: 1) La parabola della modernità, che aveva secolarizzato la speranza cristiana (K. Löwith), ha perso la sua spinta propulsiva. *Il futuro cambia di segno*: l'ottimismo dell'occidente nel progresso e nelle conquiste scientifiche si è tramutato da promessa a minaccia. La tecnica con i suoi effetti reali e potenziali di distruzione di massa, di danno ambientale, di disequilibrio economico e di manipolazione genetica, appare per tanti versi ormai fuori dal controllo umano. Paradossalmente, il fatto che la tecnologia renda tutto possibile e realizzabile incrementa l'ansia, anche se nessuno si accorge. 2) Prendono il sopravvento quelle che Spinoza chiama *le passioni tristi*. Nell'analisi dei sentimenti del filosofo le passioni tristi non sono quelle che esprimono il dolore e la tristezza del lutto, ma la disgregazione e l'impotenza della stagnazione (p. 21). In tal modo l'individuo nel suo isolamento diventa incapace di appartenenze significative e appassionate. 3) La scienza di principio non si occupa delle cause dell'infelicità, non affronta le que-

stioni che riguardano il senso e il destino (E. Husserl). Eppure, senza un senso – significato e orientamento – in qualche modo condiviso, non si riesce a vivere e progettare insieme, ma si rimane esposti sempre più alla violenza quotidiana, caratterizzata soprattutto dagli «attacchi ai legami» (coppia, famiglia, solidarietà sociale, interetica...).

Il disagio della civiltà si riflette sui processi educativi e di apprendimento (pp. 25-46). La mancanza di un senso per il futuro lascia genitori e insegnanti disorientati, senza l'autorevolezza di indicare una strada e di mediare valori significativi, mentre subentra un rapporto educativo di tipo contrattualistico dove genitori ed educatori si devono sempre giustificare di fronte ad adolescenti e giovani. Il tramonto del principio di *autorità-antiorità* (pp. 28-30) porta gli educatori all'oscillazione tra autoritarismo coercitivo e seduzione manipolativa, mentre buona parte di adolescenti e giovani, che non trovano più il principio di autorità in famiglia, «si fanno il loro Edipo con la polizia e con la società» (p. 37), attraverso diverse forme di trasgressioni attive e passive: il rischio della velocità, la violenza negli stadi, l'uso di sostanze, ma anche l'evasione o l'isolamento nel disinteresse per la realtà e l'impegno sociale... In tal modo consumano le loro energie in trasgressioni inefficaci rispetto alla crescita dell'identità, con la conseguenziale tendenza ad un prolungamento indefinito della crisi adolescenziale (pp. 33-38). *L'utilitarismo* diventa criterio di apprendimento e di giudizio della validità dei contenuti (pp. 41-44). Sotto la mi-

naccia del futuro, vale ciò che è utile, soprattutto in termini economici, per attrezzarsi per una vita difficile contro gli altri, mentre il desiderio di comprendere e di cercare nella sua gratuità risulta inutile. Così la minaccia inibisce il desiderio e lo arresta alla gratificazione immediata, per cui nell'adolescenza non sembra più realizzarsi naturalmente il passaggio dalla libido narcisista – intesa come investimento sull'amore di sé – alla libido oggettuale – intesa come investimento sull'amore dell'altro● e del mondo – attraverso la sublimazione, che è una trasformazione del desiderio (pp. 40-41). Il mancato passaggio blocca nell'individualismo, sia nelle forme narcisiste che in quelle evitanti, mentre il desiderio si muove verso l'incontro e l'intreccio dei legami.

Una questione educativa fondamentale, prima di passare alla clinica, è la *questione del limite*. Una dimensione decisiva di ogni cultura sta nella differenza tra il possibile e il pensabile, inteso come ciò che è corretto e lecito. «Il limite tra possibile e pensabile è fissato da divieti e dalla sacralizzazione: si può infrangerli, ma ciò comporta la fine della società e della vita stessa» (p. 92). Non si possono ignorare, da parte di clinici e di educatori, gli effetti patologici e distruttivi di messaggi ideologici che aboliscono ogni limite e divieto e alimentano un immaginario delirante nella linea del «posso tutto», che a livello dell'individuo è uno dei nomi della psicosi (p. 94).

La proposta terapeutica si riassume nella *clinica del legame*, anche se purtroppo questa parte è appena abbozzata nel testo (pp. 119-125).

La cura dei legami dovrebbe assumere la fragilità, accettando un rapporto d'interdipendenza, inteso non come fallimento o successo, ma come possibilità di una vita condivisa (p. 105). Alla cura del legame si contrappone la terapia, che ha come finalità l'autonomia e il potere; ciò dovrebbe aiutare il paziente a dominare l'ambiente, la propria psiche e i suoi sintomi. La direzione della cura sta nella rivalutazione, nel recupero e nella promozione dei legami.

Il testo apre ad una comprensione nuova sul tempo presente, interroga il lettore, senza scadere nell'ideologia. Convince l'importanza attribuita al contesto culturale, non solo per capire il disagio psichico, ma anche per comprendere gli orientamenti teorici e pratici delle psicoterapie. Sembra urgente e realistico l'invito a resistere all'ideologia della crisi contrapponendo alle passioni tristi quelle gioiose, creative e solidali, e promuovendo una cultura del legame buono che articoli insieme legame, interdipendenza e diversità (cf CEL, *Lettera alle nostre famiglie*, 2001). Come educatori e psicoterapeuti ci si aspetterebbe qualcosa di più sia nell'illustrazione della clinica del legame, con riferimento alle nuove prospettive intersoggettive della psicanalisi che risolvono l'opposizione tra autonomia e legame (cf L. ARON, *Menti che si incontrano*, Cortina, Milano, 1994), sia nella comprensione più approfondita delle dinamiche evolutive che ostacolo la maturazione relazionale e il senso di appartenenza.

ENRICO PAROLARI